

RASSEGNA STAMPA

KAFKA E LA BAMBOLA VIAGGIATRICE

il manifesto

Dir. Resp.: Norma Rangeri

Tiratura: 34372 - Diffusione: 11734 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

ROMA

La lezione di Kafka, «postino» delle bambole

■ ■ Sembra una favola per bambini, di cui Fabrizio Pallara è maestro con il suo Teatro delle Apparizioni. Invece *Kafka e la bambola viaggiatrice* (vista a [Romaeuropa](#), prodotta dal Css Udine, in tournée) è una visione densa ed elegante, che induce fantasie ed emozioni negli adulti come nei piccoli. Pallara cura la regia, e la drammaturgia con Valerio Malorni (anche interprete con Desy Gialuz), ma strepitosa e inquietante è la bambola realizzata da Ilaria Comisso. Tutto nasce dal romanzo, stesso titolo, del catalano Jordi Sierra i Fabra, che immagina il grande scrittore che nel 1923 incontra nel parco Stieglitz a Berlino una bimba disperata per aver perso la sua bambola. Kafka, coinvolto da quella infelicità, si trasforma allora nel «postino delle bambole».

OGNI GIORNO si presenta al parco recando una lettera della bambola da una città diversa, piena di descrizioni e flash illuminanti su realtà ogni giorno diverse, da ogni angolo del mondo. Cosa che farà gradualmente accettare alla bambina la perdita e il distacco. Così Kafka indica alla bambina, e ovviamente a ogni spettatore, come quella separazione sia un momento positivo di emancipazione e maturazione. Finché non rivelerà di aver incontrato un bambolotto con cui passare il resto della sua vita. Bella «lezione», per grandi e piccini, e struggente suggestione sul genio cieco. **G. Cap.**

30 novembre 2019

Kafka. Il postino delle bambole

TeatroCritica, Simone Nebbia - 11 Gennaio 2020

Kafka e la bambola viaggiatrice racconta dello scrittore praghese che, negli ultimi mesi della sua vita, incontrò una bambina cui dedicare l'ultima, preziosa, opera. Regia di Fabrizio Pallara, teatro delle apparizioni al Mattatoio per Roma Europa Festival. Recensione.

Uno scrittore – cappello cappotto e, forse, bastone – passeggia allo Steglitzer Park di Berlino; l'età gli concede il lusso del tempo, ora che non sa più tanto che farsene; è una giornata docile, l'ora affabile in cui può capitare di imbattersi in una variegata umanità che, come lui, attorno a lui, passeggia nel parco. Una panchina staziona in un parco come un invito; se è occupata si hanno due possibilità: si procede verso la prossima, si condivide lo spazio e, chissà, qualche parola. Ma se su quella panchina, si badi bene, c'è una ragazzina in lacrime? Spiazzato, l'uomo, dunque lo scrittore, si misura con quel pianto come può, una voce gli dice di assecondare il passo che non è affar suo, ma una voce ancora più profonda lo richiama all'ordine che, per diventare uomini davvero, bisogna di certo essere stati bambini.

E allora si avvicina e chiede quale sia il problema, perché queste lacrime; la bambina ha perso la propria bambola, racconta, definisce la situazione e l'emozione dolorosa che n'è seguita; che fare? L'istinto di uno scrittore è un vento insidioso che la ragione non sente neppure arrivare; questi capisce che l'invenzione è una scatola piccola che contiene grandi soluzioni, così le dice che no, la bambola è solo partita e stava bene. Le ha scritto una lettera. La bambina vuole leggerla e lo scrittore torna a casa per scriverla come in uno stato febbrile. Il giorno dopo torna a trovare la bambina, perché la legga. Ma non basta. E allora ne scrive ancora, un viaggio diventano due, poi ancora e da Londra, Parigi, Lisbona, la bambola narra dei viaggi – mai? – compiuti.

È su questo tappeto di foglie d'autunno, un parco nel centro di Berlino, che Franz Kafka conosce la bambina cui dedicherà la sua opera più segreta, rimossa, questa sì, davvero perduta; è sullo stesso tappeto, dentro una sala del Mattatoio di Roma, che Fabrizio Pallara con Il teatro delle apparizioni ha fatto rivivere per Roma Europa Festival 2019 la storia di Kafka e la bambola viaggiatrice, tratta dal romanzo Kafka y la muñeca viajera di Jordi Sierra i Fabra, con una caratura poetica capace di conquistare lo sguardo irretito di piccoli e adulti in un unico spettro di rappresentazione.

La scena si compone di due ambienti che rimbalzano l'uno nell'altro: il giardino del dialogo con la lettrice, più fragile di un'intera opera, lo studio della solitudine della scrittura, condivisa nell'unica relazione possibile, quella con l'ultima compagna, Dora Diamant, la sola a conoscere e tramandare questa storia. Non è dunque altra, la vita di uno scrittore: tutta qui tra l'osservazione e l'invenzione, la scrittura e la lettura che ne segue, la paura e il desiderio che le storie possano davvero coesistere con la realtà. Fabrizio Pallara costruisce un impianto visivo eccellente, un'immagine devota che cosparge di un manto l'incontro più delicato, durante gli ultimi mesi della vita di Kafka.

Su quella panchina, lo scrittore – in cui vive un sempre più straordinario Valerio Malorni, attore che sorprende per la qualità raffinata capace però di non tralasciare una forza intima detonante – si confronta con una bambina che, agli occhi corrotti di un pubblico adulto, è fin da subito una bambola, le cui azioni sono merito del tocco delicato di Desy Gialuz (che veste anche i panni di Dora). Ecco dunque la destituzione del reale, per Kafka, ma con il reale presente, per noi: non c'è una bambina a parlare con Kafka, c'è una bambola che cerca una bambola perduta. È qui che l'asse dei personaggi, attraverso l'incontro, si sposta e conquista territori inesplorati di compresenza; da qui in poi tutto, tutto sarà possibile, come dirà la stessa Dora in fondo allo spettacolo: «Franz era riuscito a trasformare il mondo in un fazzoletto».

È un dialogo prezioso, inarrivabile, quello tra l'arte e l'infanzia; l'animo infantile accetta il gioco senza sovrastrutture, gli adulti devono affrontare un percorso di azzeramento per riqualificare il proprio giudizio sulla dimensione umana, in cui è mescolato il reale e l'irreale. Kafka aveva cioè capito che la menzogna, in un contesto protetto, deve diventare verità per un fine etico. È poi così strano sentire pronunciare dalle labbra di Josif Brodskij che "l'estetica è madre dell'etica"? La verità della finzione avrebbe sostituito la verità. Ed eccolo, neanche troppo nascosto, il teatro. Kafka continuò per tre settimane, scrivendo una sorta di romanzo epistolare tra la bambola e la bambina. La sua febbre tornò per concludere, sapeva dovesse finire e che la fine dovesse essere il ritorno di un ordine preciso, non lasciare residui confusi perché la confusione non conclude. Buio. Alla fine. Sipario. La bambola si sarebbe sposata, non sarebbe tornata ma sarebbe stata felice altrove. Tanti abbracci, fai buona vita piccola. Diventa grande, ama, ma se puoi, se un giorno un burattino si scoprisse davvero una donna, allora non smettere di pensarci, che una volta un vecchio ti parlava della tua bambola, partita per un viaggio; e lo chiamava vita.

Kafka e la bambola viaggiatrice

dramma.it, Maria Dolores Pesce - novembre 2019

È, questo spettacolo, una straordinaria sovrapposizione narrativa, il racconto di un racconto raccontato in scena, in un duplicarsi continuo di orizzonti sintattici, estetici e psicologici che dà realtà drammaturgica ad una suggestione, ad un sogno, ad un momento di vita su cui non abbiamo prove che non siano le parole che lo compongono, suggerite l'una dopo l'altra dal contatto trasfigurato, così difficile e raro, con l'intimità dei nostri sentimenti, più veri del vero, più reali del reale e più sinceri di ogni distaccata e razionale composizione. Corre l'anno 1923 ed in un parco a Berlino Franz Kafka incontra una bambina che piange su una panchina. Ha perso, inconsolabile, Brigida, la sua bambola. Lo scrittore, nella sua parte forse più sconosciuta e misconosciuta, è come folgorato da quell'incontro, dalla rivelazione che questo custodisce, dallo spazio psicologico e affettivo che da esso parte e si dipana. Una suggestione ed una ispirazione che lo riguarda, riguarda la bambina piangente e inevitabilmente riguarda tutti noi. Riguarda cioè la risposta da dare a quello sguardo che abbiamo man mano dimenticato e che si apre sulla vita e cerca appigli per elaborare la perdita, inevitabile e in continua mutazione, della propria infanzia.

Lo scrittore si avvicina e racconta, racconta qualcosa che è molto di più di una occasionale consolazione, qualcosa che invece assomiglia alla proposta di un percorso di crescita e di maturazione, alla indicazione di una via di uscita coerente e feconda.

La bambola non è perduta, racconta, è solo partita e a lui, inventatosi sul momento 'postino delle bambole', ha affidato una lettera da recapitare alla sua amica, una lettera che le consegnerà il giorno seguente su quella stessa panchina.

Inizia così un viaggio comune cadenzato in ventuno lettere che raccontano di città meravigliose attraversate con gli occhi della mente e con gli occhi del cuore. Alla fine la bimba capirà, capirà che la vita cambia e cambia il modo di vivere i sentimenti, ma non cambiano i sentimenti. Così se anche cambiano i lineamenti della vita, nulla va perduto se con sincerità custodito.

Racconto di separazioni e di mutamenti, elaborazione della perdita e del lutto che ci accompagna nel passaggio dall'infanzia alla maturità e infine in quello, ultimo, dalla vita alla morte. Passerà solo un anno e Kafka morirà.

Di tutto questo nulla è rimasto, se non le testimonianze ed i ricordi che uno scrittore catalano ha saputo riportare alla realtà del racconto e dello scambio reciproco, così che ora, sulla scena, tutto riappare vero.

A tutto questo poi la scena aggiunge la profondità dei suoi strumenti linguistici, la capacità di riproporre in piani diversi e contestuali i vari livelli del racconto.

Davanti la panchina con il bellissimo burattino/bambina mosso dai sentimenti, in sussulti rapidi così profondamente umani. In mezzo uno schermo su cui, come nella caverna della nostra mente, si proiettano le immagini ricordo delle città visitate, dei suoi monumenti che appaiono e scompaiono insieme a suggestive pitture. Dietro, quasi in un evocativo teatro di ombre, studio e stanza salotto dello scrittore e di Dora, la sua compagna-testimone, luogo della genesi di quelle lettere mai ritrovate.

Drammaturgia e teatro di figura, multimedialità e scrittura figurativa, convivono con spontaneità creando un ambiente scenico ricco di stimoli e suggerimenti, antropico e capace di attrarre lo sguardo di tutti e di ciascuno.

Uno spettacolo per adulti e per bambini dai sette anni in su, che è la prova provata che il teatro non dovrebbe essere se non per tutti, oltre le età e le condizioni.

Kafka e la bambola viaggiatrice

whipart magazine, Omar Manini – novembre 2019

L'omonimo libro del catalano Jordi Sierra i Fabra ha avuto il merito di portare alla ribalta una dolcissima vicenda sepolta dal tempo: nella Berlino degli anni '20, Franz Kafka, personaggio tanto illuminato quanto in ombra e debilitato, durante una delle sue passeggiate al parco, si avvicina a Elsi, una bambina in lacrime per la perdita dell'adorata bambola Brigida. Per Kafka diventa l'ultima occasione di esprimere una struggente umanità attraverso la sua fervente fantasia di scrittore. Inventandosi uno sviluppo fantasioso sulle sorti della bambola – la scelta di viaggiare per conquistare l'autonomia come individuo – Kafka riesce a creare un legame indissolubile con la bambina che è anche una sorta di auto-terapia; un viaggio immaginario che parla della vita, di scelte difficili da compiere e da accettare e della necessità di avere qualcuno che ascolti, sostenga, consigli. Nella scrittura per la trasposizione teatrale, Valerio Malorni (protagonista) e Fabrizio Pallara (regista) lavorano con pulizia millimetrica sulla rappresentazione dei tempi coltivando una sospensione che fa affiorare in modo sorprendente emozioni e sentimenti. Il bellissimo racconto ha la forza di una carezza a ridosso di un addio e viene reso benissimo dall'ambientazione essenziale, ma centrata, della scena principale: una panchina isolata, foglie ingiallite sparse sul palcoscenico, un esterno autunnale che rimanda ad un non luogo libero, dell'immaginazione, delle possibilità impossibili.

Dietro un velatino, poi, conosciamo il Kafka domestico nella sua versione più intima, fatta di incertezze, ansietà e isolamento creativo. Un interno, le pareti come confini di un'età troppo compressa, illuminato da luci fioche che contrappuntano le molte ombre di un'interiorità irrisolta, affascinante.

Il personaggio di Kafka, interpretato da Valerio Malorni con sicurezza anche nelle innumerevoli fragilità, è sviluppato in maniera toccante ed è esaltato dall'incontro con figure femminili – reali, immaginate, fantastiche – che gli regalano, ad ogni quadro, una sfumatura più particolareggiata e tridimensionale. L'apertura al mondo – entusiasmo, danza, fantasticherie – inizia dall'incontro inaspettato e dal sentirsi tassello imprescindibile; la forza di superare le barriere, siano esse fisiche, mentali, emotive, attraverso il dialogo e la comprensione, porta lo scrittore ad avere la capacità di riprendersi in mano una vita che sta sfuggendo, ad accendere un'improvvisa ispirazione per riscrivere l'epilogo della sua esistenza: le sue lettere sono un nuovo baricentro sulla vita. Desy Gialuz, oltre che raffinata narratrice esterna e delicata compagna di Kafka, è l'ottima interprete/animatrice della marionetta Elsi (bellissima, di Ilaria Comisso) che veste di una naturalezza umanissima e che,

nell'incontro con lo scrittore, diventa partner ben strutturata, espressiva, attraverso uno sguardo in sognante attesa e una credibilissima tensione corporale. E quando le lettere prendono il volo attraverso le parole danzate di Kafka/Malorni, diventano imprescindibili, come estensione del mondo ipotizzato, le immagini animate retroproiettate delle - spettacolari, evocative, poetiche - pitture ad acqua di Massimo Racozi.

Uno spettacolo sospeso tra dolore, amicizia e apertura alla gioia (straordinario il quadro di "danza" sul sogno di viaggio). Un inno alla fantasia, come mezzo per recuperare una dimensione reale, che si chiude in un finale commovente. Con un suggerimento: l'assurdità dipende semplicemente dalla sincerità con cui la si racconta!